**BRANO 1 – Linguaggio come apprendimento di segni**

**(Libro I, cap. VIII – *Le prime parole*)**

«Non mi venivano insegnate [...] le parole in un determinato ordine logico, come in seguito per le lettere dell’alfabeto; ma io, da me, con l’intelligenza di cui mi hai dotato Tu, o mio Dio, con piagnucolii, con varie voci, con diversi movimenti delle membra avrei voluto esternare i sentimenti interiori per essere obbedito, ma non riuscivo a tutto ciò che volevo, né con tutti.

Mi si imprimeva nella memoria il suono con cui indicavano qualche cosa e i movimenti del corpo corrispondenti a quel suono: vedevo e capivo che così essi chiamavano una cosa quando volevano indicarla. [...] Così venivo a poco a poco collegando le parole ripetute in varie espressioni e spesso udite con le cose da esse significate, e la bocca già si piegava a manifestare con esse i miei desideri: e così cominciai a trasmettere a coloro tra i quali vivevo i segni rivelatori della volontà e procedetti oltre nella comunanza procellosa della vita umana, sottomesso all’autorità dei genitori e alla volontà dei più anziani.»

Inizio modulo

**BRANO 2 – Dio crea con la Parola. Noi solo balbettiamo**

**(Confessioni, Libro XI, cap. VI)**

«Tu sei, infatti, ugualmente eterno, o Signore, e nulla in te è mutevole. Tu sei sempre il medesimo, e in Te non c’è oggi o domani, ma solo l’“è”, perché eterno. Eppure Tu creasti tutte le cose, e tutte le cose che hai create sono buone, poiché sei Tu che le hai create.

Hai detto e tutte le cose si sono fatte. [...] Hai detto e tutte le cose sono state create, ma non è come parlano gli uomini: dalla bocca umana esce un suono che passa, ma la tua parola è un eterno essere. [...] Tu hai detto tutte le cose creando, e le cose sono state fatte: tuttavia non si può dire che hai parlato nel tempo, come accade a noi. Il nostro parlare esige il passare del tempo, il tuo invece è fuori del tempo. [...]

Le tue parole sono azioni: creare, ordinare, dare forma. [...] Le parole umane sono deboli tentativi di indicare qualcosa che muta e scivola via, mentre la tua Parola è stabile, eterna, veritiera, creatrice.»

**BRANO 3 – La verità non si vede: si riconosce dentro**

**(Confessioni, Libro X, cap. X)**

«Quando poi mi si dice che tre sono le domande che si possono fare di una cosa: se esista, quale sia la sua natura, quale la sua quantità, io certo ritengo l’immagine dei suoni che formano queste parole, so che sono passate nell’aria con un determinato rumore e so che non esistono più.  
Quello però che è significato da quei suoni non ha avuto contatto con nessuno dei miei sensi, non lo ha veduto altro che il mio spirito, e nella memoria non ho deposto la sua immagine, ma la cosa stessa.

Donde siano entrati in me tali concetti lo dicano essi stessi, se lo possono: [...] passo in rassegna tutti gli ingressi delle sensazioni e non riesco a trovare per dove siano entrati. [...] Quando le ho apprese, non mi sono affidato al criterio di altri, ma al mio, e le ho esaminate, le ho trovate vere, le ho affidate alla memoria come a un deposito donde potessi trarnele quando volessi. [...] E come mai quando mi furono dette, io le ho riconosciute, e mi son detto: “È così; è proprio vero”?»

**BRANO 4 – Più interpretazioni, una sola Verità**

«Ma se tutti vedessimo nella luce stessa della verità ciò che Mosè vide, non esisterebbero fra noi divergenze interpretative: tuttavia, perché ciascuno, secondo le proprie possibilità, possa trarre frutto da quelle parole, la tua unica parola si fa intendere in molti modi, senza però contraddirsi.

Io dico con verità, con verità dice anche chi afferma qualcosa di diverso dal mio dire, solo che entrambi intendiamo, con la nostra parola, servire la tua Verità. [...] In tutto ciò non esiste falsità, quando ciascuno afferma ciò che sente in Te, anche se le parole differiscono.»  
*(Conf. XII, 25–26)*

«[...] Come una sorgente costretta in confini limitati diventa più abbondante e rifluisce per molti ruscelli in spazi più ampi di quelli che uno solo di quei ruscelli da lei derivati può bagnare, così la narrazione del tuo dispensatore, in piccolo giro di parole, fa scaturire fiumi di limpida verità.»  
*(Conf. XII, 27)*

**BRANO 5 – Ogni parola è un insegnamento o un richiamo**

**(De Magistro, §§1–5)**

**AGOSTINO** – Cosa ti sembra che intendiamo fare, quando parliamo?  
**ADEODATO** – Per quanto ora mi viene in mente, o insegnare, o apprendere.  
[…]  
**AG.** – Vedi dunque che con il linguaggio miriamo soltanto a insegnare.  
**AD.** – La cosa non mi è del tutto chiara. Infatti se parlare equivale semplicemente a proferire parole, facciamo ciò anche quando cantiamo.  
[…]  
**AG.** – Stabilisco comunque due motivi per parlare: o per insegnare o per far ricordare qualche cosa a noi stessi e ad altri. [...]  
**AD.** – Sarei di questo avviso se non mi turbasse il fatto che parliamo anche quando preghiamo.  
**AG.** – [...] Dio deve essere cercato e invocato nella profondità stessa dell'anima razionale [...] Perciò la nostra preghiera non ha bisogno del linguaggio, a meno che non sia necessario esprimere il proprio pensiero agli uomini.

**BRANO 6 – l verbum interius e il segno vocale**

**(De Trinitate, libro XV, 10)**

«Quando si parla di parola nel cuore dell'uomo, non si intende il suono esterno, ma ciò che si forma nell’intelligenza come immagine della realtà: questo è il vero verbo, generato interiormente, senza tempo e senza voce, ma reale.

[...] Il verbo interiore è la forma del pensiero, ed è simile a quello che, in Dio, è il Verbo eterno: origine di ogni verità. Quando poi questo pensiero si esprime in parole, assume una forma esteriore, ma non è più la verità, bensì un suo segno.»

**BRANO 7 – Le parole non insegnano: solo la verità interiore illumina**

**(De Magistro, §§6–10 circa)**

**AGOSTINO** – Non hai notato che noi impariamo molte cose senza che nessuno ce le dica? E anche quando qualcuno ci parla, impariamo non dalla sua voce, ma da ciò che accade dentro di noi. [...]

Quando uno dice delle parole, se non comprendiamo cosa significhino, restano suoni vuoti. Solo quando il concetto significato è presente in noi, noi riconosciamo ciò che ci viene detto, come se ciò che ascoltiamo ci ricordasse qualcosa che già sappiamo.

Così, ne consegue che nessuno ci insegna veramente con le parole, ma solo ci richiama alla mente ciò che possiamo riconoscere grazie alla verità che risiede in noi.

**BRANO 8 – I segni non mostrano il reale, lo sfiorano soltanto**

**(De Magistro, §§11–20 circa)**

**AGOSTINO** – Ora io vorrei che tu mi mostrassi, se ti è possibile, le cose stesse di cui queste parole sono i segni. [...]

Ma anche i gesti che usiamo per insegnare qualcosa a chi non può udire – come i mimi per i sordi – sono segni. E se ti chiedessi cosa sia “camminare” mentre tu stai camminando, il tuo stesso atto può mostrarmelo. Ma non ogni cosa si può mostrare senza segni: non puoi mostrarmi il significato della preposizione “ex” con un gesto.

Quindi: nulla può essere insegnato senza segni, ma i segni stessi non sono le cose. Quando diciamo “nome”, o “parola”, significhiamo segni con altri segni, e a volte segni che si significano reciprocamente.

Ma la cosa stessa a cui si riferisce il linguaggio, non può mai essere detta direttamente: il linguaggio si riferisce sempre ad altro, e mai alla verità ultima.

**BRANO 9 – Le parole sono avvisi, non trasmissioni mentali**

**De Magistro, fine dialogo (ultimi paragrafi)​**

«Con le parole non si fa altro che avvertire l’uomo perché apprenda [...] ci sono poche possibilità che il linguaggio riveli qualcosa del pensiero di chi parla.  
Insegna veramente solo colui che abita nell’interiorità, e che si manifesta grazie all’avvertimento esterno. [...]  
Quindi non dobbiamo considerare nessuno come nostro vero maestro: l’unico Maestro è in cielo.»

**BRANO 10 - Dire non basta: la conoscenza accade altrove**

**De Magistro, sezioni centrali**

«Facciamo dei segni per insegnare, non insegniamo per fare dei segni. [...] Altro è insegnare, altro è significare. [...] E se l’unico modo per insegnare cos’è l’insegnare è proprio fare dei segni, vuol dire che nulla può essere insegnato senza segni, ma i segni non sono mai la conoscenza stessa.»